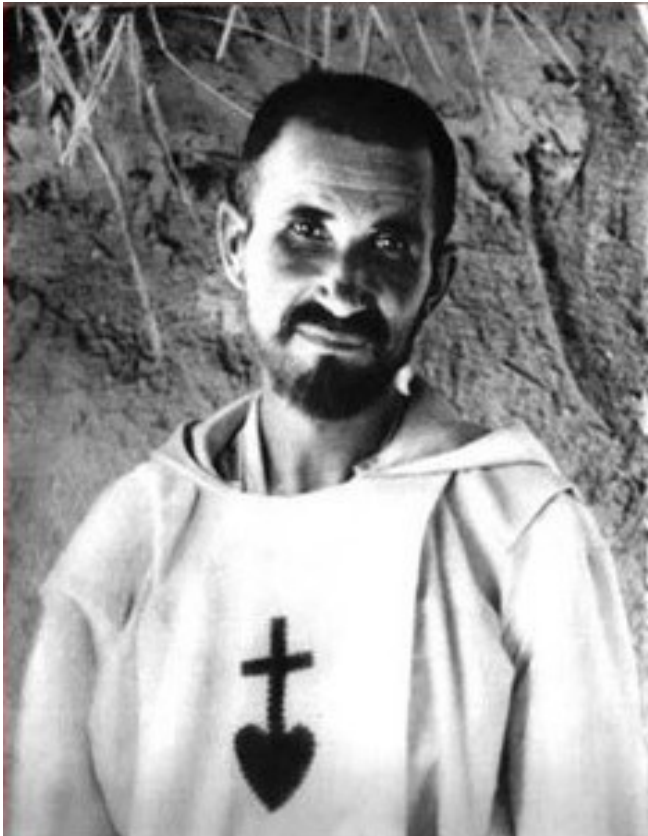


<p>IESUS + ♥ CARITAS</p>	<p>FRATERNITÀ SACERDOTALE GESÙ CARITAS Diario Regionale Italiano</p>
--------------------------------------	---

GIUGNO 2026

137



PADRE CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.
Lo sguardo contemplativo sugli eventi aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità è stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Giovanni Naoom** - Selci Sabino
Cella. 3383005054 e-mail g.naoom@gmail.com*

**PADRE TI PREGO PERCHE TUTTI
SIANO UNA COSA SOLA**

Carissimi fratelli,

abbiamo contemplato per 50 giorni il Risorto e abbiamo invocato lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

Ora è tempo di uscire fuori per camminare nel mondo di oggi e non possiamo chiudere gli occhi di fronte quello che succede intorno a noi, paura, dolore, angoscia, guerre, distruzione e morte di tanti innocenti in vari parti del mondo.

Ecco allora la parola di incoraggiamento e di fiducia che vieni da Gesù: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 20-21).

Di fronte alla violenza sempre più in aumento nella società contemporanea, dobbiamo trovare nuove modalità per amare, come ci insegna il nostro Fratello Universale, Charles de Foucauld. Un grande aiuto lo troviamo, oggi, nella nuova enciclica del Santo Padre Leone XIV, con cui ci illustra il senso e la genesi di "Magnifica humanitas".

Questa Enciclica sulla "custodia della persona umana nel tempo "dell'Intelligenza artificiale", (comunemente chiamata AI) è lo strumento che influenza la vita, plasma decisioni e cambia il modo di combattere la guerra. Riferendosi poi all'Intelligenza Artificiale, il Pontefice chiede di liberare l'AI "da logiche che la trasformano in strumento di dominio, esclusione o morte" e invoca il "disarmo" delle tecnologie perché si pongano al servizio del "bene comune".

Con questa sua prima enciclica, Leone XIV applica i principi della Dottrina sociale della Chiesa al nostro tempo, che è il tempo dell'AI, consolidando e aggiornando i punti cardine del suo Magistero. È un testo che pone anche fine all'equivoco di quanti, confidando nell'assoluta libertà dei mercati e delle nuove tecnologie, tendono a ridimensionare l'insegnamento e il magistero papale sulla richiesta di un governo umano condiviso dell'AI, sull'ecologia integrale, sulle strutture economiche che diventano "strutture di peccato", sul no alla guerra.

"Ciò che salva l'umano non è l'autosufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma", il pontefice insiste sulla necessità di edificare non una ennesima Torre di Babele ma la Città di Dio dove sono l'amore e la fraternità universale a tenerla in piedi.

Nel tempo dell'intelligenza artificiale, con la dignità umana che rischia di essere oscurata dalle enormi concentrazioni di potere tecnologico fuori da ogni controllo, e da nuove forme di disumanizzazione. Papa Leone ci richiama al "dovere urgente" di restare profondamente umani.

Lasciamoci muovere dal vento dello Spirito Santo che non conosce barriere a ci insegna le nuove vie.

Volgiamo lo sguardo al salmo 24 e a queste parole in particolare:

"Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; Guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via".

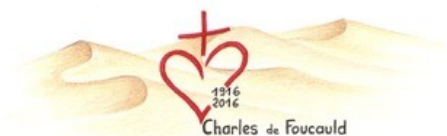
Lo Spirito Santo che illumina la nostra mente, che spesso è annebbiata e confusa dai ritmi forsennati e dalle stupidaggini che rincorriamo, chiediamo davvero a Dio di fare luce nella nostra mente per aiutarci a capire quali vie percorrere, quali scelte compiere. E' chiedere a Dio di aiutarci ad individuare le priorità, a fare delle scelte, a saper dire dei sì e dei no a noi stessi e anche agli altri. La nostra mente spesso è confusa perché ascoltiamo troppo noi stessi o perché ci lasciamo travolgere da mille stimoli. Occorre, invece, andare a Dio e chiedergli di essere luce per la nostra mente, perché solo una mente chiara può procedere in modo chiaro. Chiediamo allo Spirito Santo di rischiarare le tenebre, le nebbie, le confusioni e i caos mentali per vedere meglio le necessita dei fratelli.

Fratelli lasciamoci pure guidare dallo Spirito del Risorto, durante i nostri incontri mensile: è un momento di grazie, di preghiera, di Adorazione, di revisione di vita e di condivisione fraterna per poter testimoniare il Risorto ai fratelli e sorelle che incontriamo nella vita quotidiana.

Dal 29 aprile fino al 2 maggio abbiamo vissuto una esperienza molto significativa per la famiglia spirituale di S. Charles de Foucauld: nonostante tutte le difficoltà la nostra spiritualità sta crescendo, tocca a noi portare nella vita quotidiana la nostra testimonianza umile e silenziosa, sperimentare la fraternità universale nella reciprocità del dono cominciando dalle persone che condividono con noi il quotidiano, trovare la forza della fede nelle prove della vita riconoscendo nella fragilità e nella malattia la grazia di Dio. Per noi Nazareth è vivere lo straordinario nell'ordinario e avere uno sguardo non giudicante.

Concludo con una raccomandazione: approfittiamo degli Esercizi Spirituali del mese di novembre, importanti per la vita della nostra Fraternità. E' l'occasione annuale in cui ci possiamo incontrare tutti, conoscerci meglio, condividere le difficoltà e le preoccupazioni, e per vivere fraternamente.

Don Giovanni



MESSAGGIO DI PENTECOSTE 2026

Cari Fratelli della Fraternità Sacerdotale Iesus Caritas,

Camminiamo con il nostro Beneamato nella sua Pasqua, dove abbiamo visto, ascoltato e sentito il trionfo dell'amore. Camminando con Lui, eravamo certi che la Pasqua non fosse un evento isolato, ma una vita donata.

La Pasqua ci richiede di allontanarci dalle distrazioni per contemplare il Risorto. Ma il deserto cessa di essere geografico e diventa uno spazio di ascolto e rinnovamento spirituale. Mentre ci prepariamo a ricevere lo Spirito Santo a



Pentecoste, continuiamo a camminare nel deserto in silenzio interiore, ma in mezzo all'iperconnessione e all'ansia della vita moderna, e non possiamo non vedere tutto intorno a noi il dolore e la morte di tanti innocenti, in molte parti del mondo, vittime dell'avidità, dell'indifferenza globale, e la malvagità umana. Nei loro messaggi, sia Papa Francesco che Papa Leone XIV condannarono fermamente questi conflitti armati, dando il nome chiaro e preciso di "sconfitta per tutta l'umanità". È lì che il fuoco dello Spirito ci spinge a lasciare le porte chiuse della paura e ad abitare le periferie esistenziali, forgiando la fraternità dove c'è divisione.



Lo Spirito che è sceso sugli apostoli riuniti è lo stesso che oggi, con la stessa intensità, soffia su ciascuno di noi, guarendo le nostre aridità, riscaldando i nostri cuori freddi e raddrizzando ciò che è diventato rigido nel nostro ministero.

Alla Pentecoste, non riceviamo solo un dono, ma anche la capacità di capire che **pregare è amare**, e che amare significa donare se stessi, dedicare la vita a generare nuova vita dove essa sta piccola o diminuita. Siamo docili e lasciamoci muovere dal vento impetuoso dello Spirito Santo, che non conosce barriere e ci invita a essere, come il nostro fratello maggiore Charles de Foucauld, "fratelli universali" nel cuore del mondo.

La mistica di Nazareth ci invita a mettere a tacere il rumore digitale e ideologico del nostro tempo, e a vivere la Resurrezione attraverso l'abbandono fiducioso, la fedeltà nell'adorazione eucaristica e la carità fraterna. Non servono grandi cose; il vento impetuoso dello Spirito Santo opera in noi nel silenzio e nell'anonimato di Nazareth. Possa ardere in tutti noi la mediocrità, tutto l'orgoglio e tutta la paura, lasciando un solo desiderio: **vivere il Vangelo nella piccolezza, nella bontà e nel silenzio**. E ci permettono di amare così tanto che vedendoci, la gente può dire: *"Se il suo servitore è così, come può essere il Maestro?"*

Fratelli, permettiamoci di essere sorpresi dallo Spirito Santo di Dio. La grazia dell'incontro mensile nella fraternità locale, con la gioia dell'incontro tra fratelli e sorelle che rivedono le loro vite e celebrano insieme l'Eucaristia e l'adorazione eucaristica, è il luogo in cui lo Spirito agisce, ammorbidendo i cuori affinché i nostri impegni missionari nascano dalla nostra vicinanza a Gesù.

Siamo sacerdoti con l'"odore delle pecore", innamorati di Gesù e profondamente fraterni con coloro che egli mette sul nostro cammino.

Vieni, Spirito Santo! Riempi i nostri cuori!



Fraternamente,

Padre Carlos Roberto dos Santos
Responsabilità internazionale



POVERTA' IN CHARLES DE FOUCAULD

1- Concilio Vaticano II

1.1. Povertà

Come l'obbedienza anche la povertà è "un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva" (LG 43). Al n. 46 ha continuato: "Infatti i consigli, volontariamente abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, contribuiscono considerevolmente alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, stimolano in permanenza il fervore della carità e soprattutto come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, sono capaci di assicurare al cristiano una conformità più grande col genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la vergine Madre sua abbracciò".

1.2. Spirito di povertà

"La Chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale « spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte" (Filo 2:7-8), e per noi "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8:9). L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la Chiesa, nostra madre, si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente.

Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: Quelli che usano di questo mondo, non vi ci si arrestino, perché passa la scena di questo mondo (cfr. 1 Cor 7:31 gr.)" (LG 42).

GS 88: "Lo spirito di povertà e d'amore è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo".

1.3. Poveri

Nei poveri l'immagine di Gesù: "Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito" (Lc 4:18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19:10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo". Sono essi i Beati (LG 41).

GS 1: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. A essi è stato inviato Gesù (SC 5) e noi tutti "abbiamo l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo"(GS 69).

Come sempre riassunto nel Codice di diritto al n 600: "Il consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la dipendenza e la limitazione nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti".



2. Povertà in CDF

2.0. Una prima esperienza di povertà si può considerare quella dell'esplorazione del Marocco, caratterizzata dal non avere soldi, dall'assenza di sicurezza, la povertà dei vestiti, del cibo, e di ogni specie di difficoltà. Mai più sperimenterà questa povertà né alla Trappa né altrove e questa resterà sempre una referenza durante tutta la sua vita: immagina che questa povertà fosse quella di Gesù a Nazareth.

2.1. Una seconda esperienza di povertà, questa volta più spirituale, la farà nel pellegrinaggio a Nazareth, nel 1888: vi scopre la povertà di Gesù che da ricco si fece povero, abbandonando tutti i privilegi della sua divinità per prendere l'ultimo posto tra i poveri di questo mondo, condividendo la sorte dei poveri artigiani di Nazareth. Esperienza che doveva parlargli in modo speciale perché, non dimentichiamolo, la famiglia de Foucauld non era povera, anzi...

Lo vuole imitare e quindi Gesù diventa il suo solo riferimento nella ricerca di una estrema povertà :

"Mio Dio, non so se è possibile a certe anime di vederti povero e di restare volentieri ricche, di vedersi più grandi del loro padrone, del loro Beneamato, di non volere somigliarti in tutto per quanto dipende da loro e soprattutto nei tuoi annientamenti; voglio proprio che ti amino, mio Dio, ma tuttavia credo che manchi qualcosa al loro amore, e in ogni caso non posso concepire l'amore senza un bisogno, un bisogno imperioso di conformità, di rassomiglianza, e soprattutto di partecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le durezza della vita... Essere ricco, a mio agio, vivere dolcemente dei miei beni, quando sei stato povero, in strettezze, vivente penosamente di un rude lavoro! per me non lo posso, mio Dio... non posso amare così..."¹

Questa povertà lo porterà a scegliere la Trappa e la Trappa più povera come il luogo ideale per imitare Gesù a Nazareth. Proprietario appollaiato della Trappa? La povertà della Trappa lo aveva colpito da quando la cugina Mme de Bondy lo aveva invitato a visitare l'abbazia di Fontgombault, nella Francia centrale, non lontana dalla residenza estiva di La Barre dove era suo ospite durante il mese d'agosto 1888. Il 19 agosto ella lo invitò ad accompagnarla all'Abbazia, a una trentina di Km dalla loro proprietà, dove pochi monaci vivono del lavoro delle loro mani, coltivando la terra. Era la prima volta che frè Charles vedeva una Trappa: si era convertito da un anno e mezzo. Più che dal luogo povero e tutto in rovina, Charles de Foucauld fu tanto colpito dalla vista di "un fratello con un vestito così sporco, così rappezzato" che ne sarà sedotto. Intuì in quel momento, di fronte a quel fratello converso vestito così miseramente, di avere davanti a sé un'immagine viva di come poteva imitare la povertà di Gesù. Dieci anni dopo lo stesso Charles de Foucauld scriverà alla cugina l'importanza di quella visita e dell'incontro che ebbe all'abbazia di Fontgombault nella ricerca dell'imitazione di Gesù povero operaio di Nazaret.

2.2. Alla Trappa è venuto a cercarvi anche la povertà di NSGC. Scrivendo a Duveyrier dirà: "Perché sono entrato alla Trappa? per amore... Per puro amore. Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto povero, lavorando... come l'ultimo operaio".² Ma con il tempo si accorge che il suo ideale di povertà non poteva essere condiviso dai suoi confratelli poiché mette nella ricerca di questo ideale nessun limite se non la sua natura umana. Ora gode di una salute di ferro e di una costituzione fisica eccezionale e si crede obbligato ad andare fino al limite delle sue possibilità sotto pena di freddezza e mancanza d'amore per il Signore...

Poco a poco le divergenze crescono e non è soddisfatto fino a quando scriverà all'abbé Huvelin : "Lei spera ch'io sia abbastanza povero. No, siamo poveri per dei ricchi, ma non come nostro Signore, non

¹ La vita nascosta, 167.

² Lettera del 24 aprile 1890.

com'ero io in Marocco o come S. Francesco"³ e troverà la povertà ricercata quando il 10 aprile 1894 scrive alla cugina: "Circa otto giorni fa sono stato mandato a pregare presso un povero indigeno cattolico morto nella vicina borgata; che differenza fra quella casa e le nostre abitazioni ! sospiro pensando a Nazareth"⁴...

Ora non dobbiamo dimenticare che Akbès è una povera Trappa "dove il confortevole mancava necessariamente, e il necessario abitualmente".⁵ Più che un Trappa è "un insieme di casette di legno e terra, coperte di paglia, installazione alla Giulio Verne, un insieme di magazzini, di stalle, di casette molto vicine le une alle altre per paura di incursioni e di ladri; circondata da grandi alberi e bagnata da una sorgente che esce dalla roccia; ma solamente l'esteriore è alla Giulio Verne, l'interno è meglio: all'interno è Nostro Signore".⁶

Ad Akbès si accorge pure che la "liturgia complicata di S. Benedetto" non permette ai poveri di parteciparvi: "La nostra liturgia chiude le porte dei nostri conventi agli Arabi, ai Turchi, agli Armeni, ecc. che sono dei buoni cattolici ma non sanno una parola della nostra lingua". Allora si augura una liturgia semplice, alla portata di tutti; Liturgia umile in piccole e povere comunità che sa utilizzare "i mezzi poveri" per evitare il pericolo della povertà personale con la ricchezza collettiva.

2.3. Povertà a Nazareth.

La ricerca di questa povertà estrema lo condurrà a Nazareth dove vivrà in una capanna di assi e lavorerà come domestico delle Clarisse. Allora la povertà di Nazareth è legata al lavoro : "sei vissuto 30 anni povero operaio in questa Nazaret che ho la felicità di calcare, ove ho la gioia indicibile, profonda, inesprimibile, la beatitudine di raccogliere del letame... poi durante la tua vita pubblica hai vissuto di elemosine in mezzo a dei poveri peccatori che hai preso per compagni, « senza una pietra ove posare il capo »⁷»".

Nel ritiro del 12 novembre 1897 si propone questo impegno: "Dedicati ai lavori più umili, più bassi, raccogliere letame, zappare, ecc. per imitarmi nella mia abiezione".⁸ Impegno che ripeterà il 13 novembre 1897: "Vivere, io la cui vocazione è di imitare la vita nascosta di Gesù, di una vita di umiltà, di abiezione, di povertà. [...] Vivere nella più grande povertà (vivere più poveramente dei più poveri operai...) e ancora il 14 novembre 1897 "Lavora nel lavoro più spregevole, più umile che potrai...".⁹

Ma c'è una povertà ancora più ricercata ed è la povertà di spirito. Chiede a S. Maddalena di insegnargli lo spirito di povertà. Questa consiste in un grande spogliamento personale, in un distacco interiore da tutto per meglio essere in comunione con Dio:

"Il vero povero, il vero distaccato, il povero di spirito, come è libero! Come il suo spirito è leggero per salire verso il cielo! Come niente appesantisce le sue ali! Come i suoi pensieri liberati da tutti i legami terreni s'involano puri verso il cielo! Come i pensieri di tutte le cose terrene, piccole o grandi lo imbarazzano poco nella sua preghiera... [...] la povertà completa, perfetta, non è soltanto non avere niente di più in proprio possesso, né a proprio uso di un

³ Huvelin, 17-18.

⁴ Bondy, 47 anni.

⁵ Bazin, 112-113.

⁶ B. Rabbath, "CDF à la Trappe de Cheikhlé", *CCF*, 34, 1954, 41.

⁷ La vita nascosta, 165.

⁸ Ibid., 179.

⁹ Ibid., 195-196; 214.

povero operaio, come ne ho fatto il voto, è più di ciò; questa completa povertà, è la povertà di spirito che hai proclamata beata, mio Signore Gesù, che fa sí che tutto quanto è materiale è totalmente indifferente, che si tronca con tutto, che si distrugge tutto, come Maddalena alla S. Baume, che non lascia alcun attaccamento a quanto è passeggero, vuota il cuore totalmente e o lascia tutto intero, completamente per Dio solo; Dio lo riempie allora, e vi regna solo, e vi colloca al di sotto di lui, in vista di lui, per lui, l'amore di tutti gli uomini suoi figli. Il cuore non conosce più, non contiene più che 2 amori, tutto il resto non esiste più per lui, e vive sulla terra come non essendovi, in contemplazione continua dell'unico necessario, del Solo essere, e in intercessione per coloro che Dio vuole tanto amare..."¹⁰

2.4. A Beni Abbés, fratello dei poveri

Non ha grandi e lunghe riflessioni sulla povertà, ma la mette in pratica diventando il fratello dei poveri che possono trovare in lui un aiuto. Si apre a tutti ed accoglie tutti: gente di passaggio ai quali offre ospitalità, poveri, ammalati e schiavi che vengono a bussare alla sua porta, abitanti dell'oasi e militari francesi della guarnigione, "accogliendoli come si accoglierebbe Gesù".

E allora la vita che avrebbe dovuto essere il più possibile eremitica si colma di incontri: "dal 15 [gennaio] che la piccola casa è terminata abbiamo tutti i giorni degli ospiti a cena, a dormire e a pranzo; senza contare una vecchia inferma che è permanente; ho tra le 60 e 100 visite al giorno, molto spesso se non sempre".¹¹ Non potrebbe fare altrimenti perché, arrivando in terra africana, si era proposto di "abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa "la fraternità" (Khaoua¹² in arabo) e questo mi è caro"¹³. Vuole essere "il fratello di tutti gli umani, senza eccezioni o distinzioni"¹⁴ e quasi sembra un segno il suo essersi messo a metà strada tra il villaggio e la guarnigione francese, quasi un "ponte" che unisce ogni uomo "senza eccezioni o distinzione" all'altro, a colui che gli è prossimo: "Presso i militari di ogni grado ho trovato l'accoglienza più affettuosa, anche gli indigeni mi hanno accolto perfettamente; entro in relazione con loro nella misura del possibile, cercando di fare il poco di bene che posso"¹⁵. Bene che, sempre sull'esempio di Gesù che si è fatto solidale con gli uomini, specialmente con i poveri e gli ultimi, si concretizza nella carità:

Elemosine, medicina, ospitalità... [...]: le medicine le do assolutamente a tutti quelli che le chiedono, non ne sono mai rimasto senza, me le chiedono più volte al giorno, ma non in maniera eccessiva... Per le elemosine, ho molte categorie: tra gli abitanti locali, il sabato e le viglie delle grandi feste do a tutti quelli che sono veramente poveri dell'orzo; A qualcuno tra di loro più interessanti, ne do ogni mattina, agli altri niente. Tra gli stranieri, do a tutti i passanti per poco che siano poveri, un buon pasto d'orzo, qualche volta un po' di più. Molti schiavi muoiono di fame, e, se si da loro qualcosa, i padroni lo prendono: tre o quattro vengono a mangiare qui ogni giorno, per loro ho del pane o dei datteri. Mangiano nel cortile della fraternità e poi se ne vanno...¹⁶.

¹⁰ Ibid., 210.

¹¹ *Questo caro ultimo posto*, 277.

¹² *Castries*, 113.

¹³ G. Gorrée, *Sur les traces*, 127.

¹⁴ G. Gorrée, *Amitiés sah.*, II, 26.

¹⁵ *Castries*, 112-113.

¹⁶ *C. Sah.*, 129-130. Inoltre è sufficiente sfogliare il suo *Carnet de Beni Abbès* o i *Carnets de Tamanrasset* per scoprire chi sono i poveri e quanto dona loro. Solo a titolo d'esempio si veda nel *Carnet de Beni Abbès*, la lista delle medicine utili nel Sahara, 184-191 e nei *Carnets de Tamanrasset* la lista dei poveri, 146-152.

Con tutti coloro che vengono a chiedere un po' di carità, egli ne approfitta per "condividere la mia felicità. [...] Egli [Gesù] ci ha detto che siamo tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, e che dobbiamo amare ogni anima come noi stessi... per obbedirgli, per amarlo, bisogna dunque che io cerchi di condividere la mia felicità con i miei fratelli...¹⁷". E per gli ammalati giunge perfino a dispensarsi dalla clausura, per lui cosa intoccabile: "Per i malati, faccio quello che posso, uscendo dalla clausura ogni volta che c'è qualcuno ammalato gravemente e vado a vederlo ogni giorno".¹⁸

2.5. Tamanrasset

Già nella scelta di Tam c'è la volontà di vivere povero. La sceglie perché ai suoi occhi è un'immagine di Nazareth ai tempi di Gesù:

Scelgo Tamanrasset, villaggio di 20 fuochi, in piena montagna, nel cuore dell'Hoggar e dei Dag-Rali, la sua principale tribù, lontano da tutti i centri importanti. Sembra che mai ci debba essere né guarnigione, né telegrafo, né europeo e non ci sarà mai una missione; scelgo questo luogo abbandonato e mi ci stabilisco, supplicando Gesù di benedire questo luogo dove voglio, nella mia vita, prendere per solo esempio la sua vita di Nazaret¹⁹.

Non solo nell'abitazione ma sceglie anche uno stile di vita povero come quella dei suoi abitanti. Il 13 maggio 1911 descriveva a Dom Augustin, monaco di Notre Dame des Neiges, che gli chiedeva come viveva a Tamanrasset, una lunga lettera:

"La vita è una vita monastica; digiuno e magro sempre, niente vino, grande povertà, lavoro manuale dei poveri e dei contadini ma moderato; circa 8 ore di preghiera, sante letture, esercizi spirituali, 8 ore di lavoro manuale o lavoro apostolico, 8 ore per dormire e per i pasti. La vita, come austerità, sarebbe più o meno l'equivalente della Trappa, meno dure su certe cose ma molto più povera e di conseguenza più dura su altre cose. [...] Come lavoro manuale, un lavoro povero, abietto, come quello di Nostro Signore a Nazaret. [...] Paragonando questa vita con quella della Trappa, vi troverete una vita di uguale austerità, ma molto più dura per una povertà più grande, più dura anche perché il clima è duro e affaticante e che il cibo è completamente diverso da quello europeo: non bisogna pensare d'introdurre qui l'alimentazione europea che sarebbe un lusso dispendioso, ma vivere di ciò che vive il paese, frumento, datteri, latte; come vestiti, come abitazione, troverete ciò che c'è di più povero e di più rustico, niente che assomigli ai bei vestiti e alle case di Francia; ma questo assomiglia molto a quello che potevano essere i vestiti e la povera casa di Gesù a Nazareth²⁰".

Moussa ag Amastane ritornando dalla Francia, nel 1910, dopo aver visto la ricchezza della sua famiglia²¹, gli scriverà "Ho visto tua sorella, sono rimasto con lei due giorni; ho visto anche tuo cognato; ho visitato i loro giardini e le loro case. Tu, tu sei a Tamanrasset come il povero".²²

Da parte sua il capitano Nieger testimonia: "La sua vita in mezzo ai Tuareg si avvicinava talmente alla loro che era la stessa, spesso più dura...".

¹⁷ *Castries*, 160.

¹⁸ *C. Sah.*, 131.

¹⁹ *QuadernoS*⁴⁸. Si veda pure la descrizione che ne fa a Mons. Guérin: *C. Sah.*, 371 e 748-740, e al suo amico d'infanzia G. Tourdes: *Tourdes*, 102-103.

²⁰ Questo caro ultimo posto, 379-381.

²¹ Secondo Salenson "la sua fortuna è di 353.500 franchi, l'equivalente attuale di 2 milioni di euro e una pensione mensile di 10.000 euro" Nota 42 pagine. 20 di Salenson C., *Témoins de l'a-venir*, ed Chemins de dialogue, Marsiglia 2021.

²² Bazin 424-425.

2.6. Povertà nel Regolamenti del PF: poveri per donare (carità)

CDF vuole trasmettere ai suoi futuri discepoli non una povertà qualunque, ma la povertà di Gesù povero operaio nella santa casa di Nazaret. Come abbiamo visto per Fr. Charles la povertà, così come il lavoro manuale, è importante nella vita di Nazaret perché dice l'umiltà e il nascondimento che il Figlio di Dio ha assunto facendosi uomo (2 Cor 8,9). L'Incarnazione è il mistero di Dio che si fa povero: è nato povero, ha vissuto poveramente in una famiglia di poveri artigiani per trent'anni, ed è morto povero. Quindi anche i piccoli fratelli devono entrare in questa povertà di Gesù Cristo che consiste nel "vivere del lavoro delle loro mani, in una grande povertà, come Nostro Signore Gesù Cristo. Tutto presso di loro deve essere povero e degno dell'"operaio figlio di Maria', gli edifici, l'arredamento, i vestiti, il cibo, la cappella, insomma tutto".²³ Una povertà assoluta, priva di ogni sicurezza umana²⁴, che è poi segno di un abbandono fiducioso alla provvidenza di Dio e che ha il suo naturale traguardo nel condividere generosamente con i più poveri il frutto del proprio lavoro:

Prenderanno, in questo come in tutto, il modello su di Lui: era povero a Nazaret, [...] ma il poco che aveva, le poche offerte, il Suo pane quotidiano, il Suo umile tetto, li condivideva con "chiunque chiedesse", con un ineffabile distacco ed una ineffabile carità²⁵.

"Come i poveri": imitatori di Gesù povero essi trovano nei poveri, nei quali Gesù si è identificato²⁶, l'altro termine di confronto per vivere la loro povertà. Essi sanno cosa significa vivere la povertà e hanno il diritto di trovare nella fraternità:

una fedele immagine del divino focolare di Nazaret, nella sua umile povertà, nella sua indigenza, nel suo santo spogliamento di ogni spirito mondano, di ogni inutilità e vanità, una casa di poveri operai, dove si offre di tutto cuore il poco che si ha"²⁷ e "non troveranno niente sotto il nostro tetto di quello che avrebbero potuto trovare sotto quello del divin carpentiere: questa è la Sua casa: vi entrano e vi trovano solo quello che avrebbero potuto trovare presso "il figlio del carpentiere", "l'operaio figlio di Maria".²⁸

Una povertà che è imitazione di Cristo povero falegname di Nazaret che ha voluto condividere la sua vita con i poveri, le loro condizione di lavoro, di alloggio, di insicurezza, di privazioni e d'umiliazioni, ma anche le loro aspirazioni a una vita più umana e fraterna.

Per poter vivere in mezzo ai poveri, l'essere poveri come loro è la condizione essenziale e indispensabile per poter comprendere, vivere e testimoniare le Beatitudini in un clima di amicizia umana e divina. Vivere di amicizia e per l'amicizia richiede, ai piccoli fratelli, un costante atteggiamento di disponibilità e d'accoglienza, di ascolto e di dialogo, di uguaglianza e di comunione, che li apre alla comunione più perfetta con il Signore. Una povertà quindi che non è fine a se stessa, ma un mezzo per amare di più il Signore e i fratelli.

3. Caratteristiche

²³ *Regolamenti*, 79. Cf. pure, pp. 88-89, e 244-285.

²⁴ *Regolamenti*, 79.

²⁵ *Regolamenti*, 227-228.

²⁶ *Regolamenti*, 130.

²⁷ *Regolamenti*, 247.

²⁸ *Regolamenti*, 271.

3.1. La sua è una **povertà effettiva**. Una povertà vissuta ad imitazione di Gesù povero a Nazareth. In effetti, come l'obbedienza anche la povertà fa parte delle virtù di Gesù da imitare. Nel 1897 a Nazareth medita sulle **virtù** di Gesù che è chiamato ad imitare, tra queste ci sta l'obbedienza: "Mi sembra, mio Dio, che questa vita che avete trascorso a Nazaret e che possedeva in tutta la perfezione di tutte le virtù ne comprendeva particolarmente 15 che voi avevate e che volete che io abbia: esaminerò una dopo l'altra queste virtù, mio Dio, chiedendovi come praticarle; sono: 1. in tutto avere in vista Dio solo; 2. fede; 3. Speranza; 4. Carità; 5. Coraggio; 6. Umiltà; 7. Veracità; 8. Preghiera; 9. Obbedienza; 10. Castità; 11. **Povertà**; 12. Abiezione; 13. Lavoro Manuale; 14. Penitenza; 15. Ritiro.²⁹ Citare Ritiro, Nazareth, 1897, 83-84.

3.2. **Una povertà gioiosa**. La ragione profonda di questa povertà gioiosa è la libertà di spirito. La perfetta povertà non è una semplice mancanza, anche se volontaria, dei beni materiali. E' una libertà per meglio seguire e amare Gesù Cristo e i poveri. Scriveva alla sorella:

"essere povero con NSGC è una grande grazia! Per quanto riguarda i poveri voglio darti un solo consiglio che credo utile, frutto dei miei primi due anni di trappista: una grande compassione per i poveri. Ti consiglio dunque, benché tu doni loro parecchio, di dare loro tutto quello che puoi. Noi sperimentiamo qui, lavorando la terra quanta bisogna soffrire per far nascere un pezzo di pane! E noi che abbiamo giusto il necessario, sentiamo quanto soffriamo se ci tolgono qualcosa... E i poveri sono nostri fratelli: "Amatevi gli uni gli altri: è così che sapranno che siete miei discepoli". Sono Gesù stesso: "Tutto quello che farete ad uno di questi piccoli, è a me che lo fate".³⁰

3.3. **Povertà come segno d'amore**. Come abbiamo appena detto la fonte e l'apice della povertà è l'amore e sull'amore si alimenta e trova la sua regola. Un amore che diventa solidarietà e condivisione. Un ultimo esempio: alla fine del 1911, ritornando dall'Assekrem, "Ho trovato Tamanrasset e le popolazioni vicine in uno stato di spaventosa miseria... nessuno ha dei vestiti perché se li procurano vendendo il burro, animali o sementi... Io ho da mangiare perché ho delle riserve, ma c'è pochissima gente che possa fare due pasti al giorno e molti si nutrono di radici selvatiche...³¹".

Di fronte a questa miseria non resta una parte divide il poco che ha e quello che è in suo potere per allertare locali e amministrativi.

Andrea Mandonico, SMA



inattivo ma da
dall'altra fa tutto
i responsabili

²⁹ *La vita nascosta*, 110-194.

³⁰ Lettere alla sorella, 48-49.

³¹ Bondy, 204.

Dalla prima lettera pastorale di **Mons. Diego Sarriò Cucarella**, Vescovo di Laghouat-Ghardaia (Algeria), custode della tomba e dei luoghi di Charles de Foucauld.

Charles de Foucauld: una presenza vissuta nel cuore del deserto

In questa scuola del deserto, di cui abbiamo imparato a credere e a vivere in mezzo agli altri. Ciò che colpisce della sua carriera non è prima di tutto ciò che ha fatto, ma il modo in cui ha scelto di vivere. Non arrivò con progetti visibili né ambizioni umane. Ha semplicemente scelto di vivere in questo paese, di condividere la vita di chi gli sta intorno e di stare davanti a Dio con umile e quotidiana fedeltà.

Nel cuore del deserto, anche lui ha imparato a rinunciare a qualsiasi illusione di autosufficienza. Ha accettato di dipendere dagli altri, di ricevere, di vivere in grande semplicità. Questa povertà scelta non era un fine in sé: apriva uno spazio per un rapporto più autentico, con Dio e con coloro che incontrava.

La sua vita fu profondamente segnata dalla preghiera. Non una preghiera separata dall'esistenza, ma una preghiera che abitava ogni cosa, che sosteneva ogni incontro, ogni gesto, ogni momento della giornata. Capiva che, per essere presenti agli altri in modo giusto, bisognava prima rimanere alla



presenza di Dio.

Questa vita di preghiera non lo allontanava dagli uomini. Al contrario, questo lo ha portato a una vicinanza sempre maggiore. Cercava di essere un fratello per tutti, attento, rispettoso, disponibile. Senza rumore, senza voler imporsi, forgiò legami di fiducia e amicizia, con profondo rispetto per coloro con cui viveva.

Questa scelta di una presenza umile e fraterna rimane una luce per noi. Ci ricorda che la fecondità della vita cristiana non si misura principalmente da ciò che è visibile, ma dalla qualità del rapporto che abbiamo con Dio e con gli altri. In un mondo in cui efficienza e successo spesso sono al centro della scena, la sua testimonianza ci invita a riscoprire il valore di ciò che è nascosto. Ci mostra che una vita data, con pazienza, fedeltà e persino discrezione, può dare frutti che non vediamo, ma che sono molto reali.

Fratelli e sorelle, nel contemplare questa figura così vicina a noi, non siamo invitati a imitarlo esteriormente, ma a lasciarci ispirare interiormente da lui. Chiunque, a seconda della propria vocazione e situazione, può imparare così da lui

È un modo semplice e profondo di abitare il mondo: con Dio, per gli altri, nella fedeltà delle piccole cose. Questo è forse uno dei modi più corretti per noi oggi di vivere il Vangelo in questa terra.

Nei suoi scritti, Charles de Foucauld lo espresse con grande forza:

*Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo dai tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutte le nostre azioni, tutta la nostra vita deve gridare che apparteniamo a Gesù, dobbiamo presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione vivente, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che grida a Gesù, che rende Gesù visibile, che brilla come un'immagine di Gesù. (Charles de Foucauld, "Meditazione su Lc 8:16", in *Meditazioni sui Santi Vangeli*)*

Questo può sembrarci impegnativo. Eppure, non ci invita prima di tutto a fare di più, ma a lasciare che Cristo abiti di più nelle nostre vite, affinché la nostra stessa esistenza possa parlare. Così, questa testimonianza ci porta naturalmente a tornare all'immagine che il Santo Padre ci ha dato: quella di un granello d'incenso.

Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas - Esercizi Spirituali



**A FONDO
PERDUTO**

**a causa di Gesù e del suo Vangelo,
Francesco di Assisi e Charles De Foucauld.**

con P.Guglielmo Spirito ofm conv.

Assisi - dal 16 al 20 novembre 2026

Info : d. Giovanni +39 338 3005 054

d. Enzo +39 349 4738 300

IESVS
+
♥
CARITAS

Buongiorno carissimi fratelli,
come ogni anno ci organizziamo per vivere gli esercizi spirituali della nostra Fraternità Sacerdotale, ad Assisi dal pomeriggio del 16 al 20 novembre (dopo il pranzo).

Abbiamo scelto un tema, in sintonia con 800° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi: **"A fondo perduto", a causa di Gesù e del suo vangelo, con Francesco di Assisi e Charles De Foucauld.**

Il predicatore sarà P. **Guglielmo Spirito** ofm conv.

Saremo ospiti nella "Casa Frate Jacopa" Via Capitolo delle Stuoie, 5 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG) tel: 3473731478.

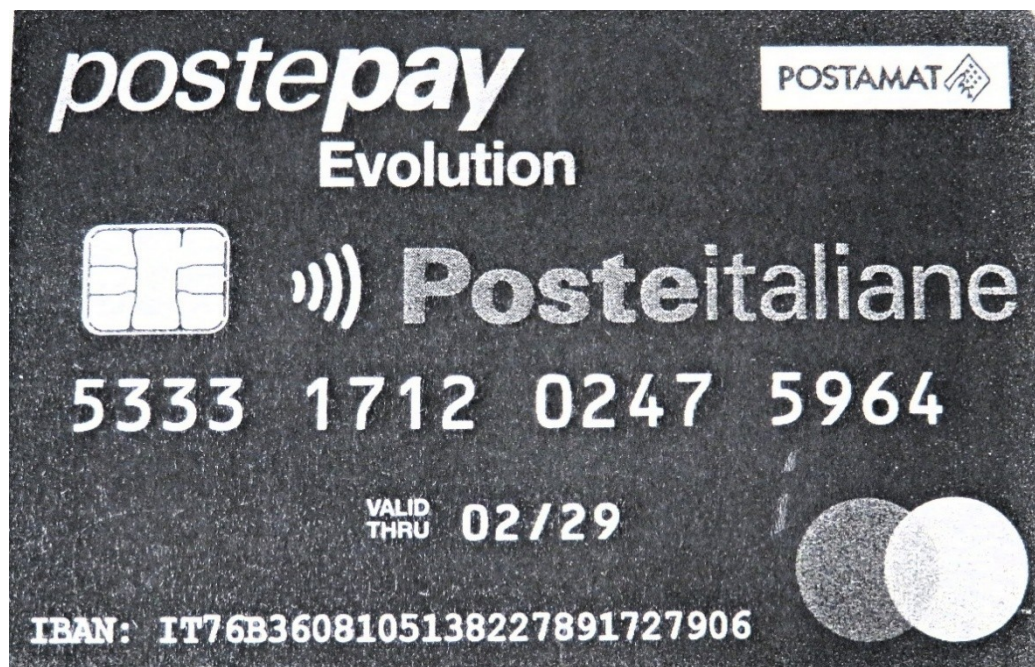
Le sorelle hanno migliorato le condizioni del nostro soggiorno e di questo siamo contenti e grati. Di seguito riporto le indicazioni per la partecipazione, previa iscrizione di € 50 entro fine giugno. Per la quota da versare alla banca: Postepay Evolution.

IBAN: IT76B3608105138227891727906 con la causale: Esercizi spirituali 2026. Intestato a me a questo nome Ghanim Naoom.

La quota complessiva di partecipazione è di € 350 con saldo all'arrivo (da comunicare eventuali intolleranze o allergie alla direzione).

Per qualsiasi informazione chiamatemi tranquillamente al numero 3383005054 (don Giovanni).

Grazie



Se siete di passaggio a Roma, andate a visitare la chiesa di san Claudio dove Fr. Carlo quando era a Roma, nel 1900, andava a pregare. L'ambasciata francese presso la S. Sede vi ha posto una reliquia e ne ha fatto punto di riferimento per tutti noi e i pellegrini di Roma.

ASSEMBLEA FAMIGLIA SPIRITUALE ITALIANA

CHARLES DE FOUCAULD

ROMA 29-30 aprile e 1-2 maggio 2026

Tutti i Responsabili delle varie famiglie legate alla spiritualità di Charles de Foucauld si sono ritrovati dal 30 aprile al 2 maggio, a Roma per la loro assemblea e condividere il loro vissuto. Hanno al centro della loro spiritualità: l'Eucaristia, l'Adorazione, la fraternità e la vita di Nazareth (cioè, la quotidianità del lavoro, della famiglia, delle relazioni vissuti con la consapevolezza che il Signore è presente nelle opere e nei giorni che ciascuno vive).

Quest'anno l'Assemblea della Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld si è svolta presso la Casa per Ferie Seraphicum di Roma nelle immediate vicinanze della Fraternità Generale delle piccole

sorelle di Gesù a Tre Fontane, luogo ricco di significato per qualsiasi persona che segua la spiritualità foucauldiana.

Siamo arrivati il 29 nel pomeriggio alla spicciolata, tutte e tutti carichi di voglia di ritrovarci, di condividere le ultime novità e trascorrere del tempo insieme, ma soprattutto di accogliere il giorno successivo amici e amiche che hanno deciso di partecipare all'iniziativa di due giorni "*Sui passi di Gesù – in compagnia di Charles de Foucauld*". A tutti e a tutte coloro che desiderano vivere due giorni fraterni per conoscere più da vicino l'esperienza spirituale di San Charles de Foucauld e le persone che hanno scelto, nella loro vita, di seguirlo per vivere il Vangelo nella comunità ecclesiale e per le vie del mondo. Non abbiamo voluto organizzare un convegno, ma sono giorni nei quali ciascuno potrà pregare, ascoltare il Vangelo e vivere fraternamente insieme ad altri. L'incontro con nuove persone e con esperienze credenti è sempre un modo per allargare gli orizzonti della nostra vita e della nostra fede!

Il 1° maggio son stati proiettati brevi video che hanno raccontato la storia, il carisma e come vive ogni gruppo la spiritualità di S. Charles De Foucauld, Nazareth, Deserto, Adorazione Eucaristica, Il mistero della Visitazione e diventare fratello universale. E poi abbiamo ascoltato le testimonianze di una laica, Margherita Salliani, di un prete Don Franco Esposito, parroco a Napoli, e di una piccola sorella di Gesù Carla Francesca. E' stato un modo per entrare nella concretezza dell'esperienza di fede e di vita della famiglia spirituale. Dopo, in piccoli gruppi, ci siamo scambiati le nostre idee alla luce del Vangelo e di quanto ascoltato.

Il 30 aprile dopo le lodi ci siamo ritrovati in aula San Francesco per lasciare spazio alle varie realtà che compongono la Famiglia Spirituale affinché raccontino la vita in un clima fraterno di reciproco ascolto e aiuto. Ci sono fraternità che stanno vivendo passaggi pasquali, altre situazioni in cui nasce qualcosa di nuovo... Qualcosa che Gesù ci comunica quando ci mettiamo all'ascolto dello Spirito che apre sempre nuove strade e nuovi orizzonti.

don Giovanni

NECROLOGIO

FRATEL GIAN CARLO SIBILIA



La notte tra domenica 15 e lunedì 16 marzo, carico dei suoi 91 anni compiuti, frater Gian Carlo Sibia, in modo silenzioso, ma anche un po' improvviso, ha lasciato questo mondo per trovarsi finalmente faccia a faccia con quel Gesù che amava chiamare (come faceva san Charles de Foucauld) il suo *beneamato fratello e Signore*.

Noi Piccoli Fratelli di Jesus Caritas siamo nati nel 1969 in Umbria proprio grazie a frater Gian Carlo Sibia e a frater Pietro Saffirio, che provenendo dall'esperienza dell'Azione Cattolica avevano una grande sensibilità rispetto alla Chiesa locale. Frater Gian Carlo in particolare era stato nella dirigenza dell'AC di Roma e quindi amava la Chiesa e in quegli anni di rinnovamento del Concilio sentiva con ancora maggiore intensità il desiderio di servirla con tutta la sua vita. Incontrandosi con frater Pietro che aveva questa stessa sensibilità, incoraggiati e guidati da frater Renè Voillaume, fondatore dei piccoli fratelli di Gesù e del Vangelo, e da frater Carlo Carretto, dopo un tempo di "rodaggio" nella diocesi di Bologna, guidata dal Cardinal Giacomo Lercaro, iniziano nella parrocchia di Santa Croce a Spello l'esperienza di vita che ha portato poi alla nascita della nostra comunità religiosa. L'intuizione di frater Gian Carlo era che i piccoli fratelli potessero avere un'espressione di vita a servizio della chiesa locale. Prendo in prestito le parole dal padre Voillaume per parlare del nostro specifico all'interno della famiglia Charles de Foucauld: *vi trovo veramente tutto ciò che speravo di poter trovare un giorno nei discepoli di fr. Charles: vero inserimento nella vita anche parrocchiale consacrando in tutta libertà all'evangelizzazione e poi una base monastica di vera preghiera contemplativa, perché questi due aspetti di evangelizzazione nello spirito di Charles de Foucauld e una vita contemplativa, mi*

sembrava dovessero essere veramente incarnati ed espressi in una forma di vita simile a quella che voi inaugurate.

Questa la bella intuizione di fratel Gian Carlo: unire alla pastorale, la vita comune e una solida base di preghiera. Nella Regola che ha scritto per noi piccoli fratelli di Jesus Caritas ha voluto ci fossero proprio questi tre pilasti: vita fraterna, vita di preghiera e vita di servizio. Scandalosamente, almeno per alcuni, la vita fraterna è al primo posto, addirittura prima della vita di preghiera! Fratel Gian Carlo la definisce: *il cuore della nostra vocazione e della nostra missione. L'amore fraterno è un mistero ed è attraverso di esso che noi entriamo nell'essere stesso di Dio: dove c'è l'amore c'è Dio (dalle Costituzioni al n. 3).* Vivere un'intensa vita fraterna è il primo modo attraverso il quale siamo tutti chiamati ad annunciare il Vangelo. Fratel Gian Carlo ci ha creduto sul serio e quanto ci teneva all'autenticità dei legami tra noi. Questa eredità fatta di queste tre perle della fraternità, della preghiera e del servizio pastorale saremo chiamati a custodirle con amore e dedizione ora che il nostro fratello ha terminato il suo pellegrinaggio terreno e ha raggiunto la "fraternità del Paradiso" come amava chiamarla lui stesso. E siamo sicuri che continuerà a vegliare su di noi perché non smarriamo la strada che lui ha indicato a ciascuno!



**don Ennio Raimondi è salito al
cielo.**

È salito al cielo, oggi, 8 giugno, alle ore 13,30 circa, **don Ennio Raimondi**, da alcuni anni ricoverato presso la Casa di Riposo e Istituto di riabilitazione FBC di via Zurla a Crema. Era nato a **Sergnano** il **22 aprile 1932**, aveva quindi 94 anni. Ordinato sacerdote il **30 maggio 1957** ha rivestito numerosi incarichi:

1. Cuore di Crema

È stato subito nominato **direttore de Il Cuore di Crema**. "I poveri sono stati la predilezione nel mio ministero, diceva. Ordinato sacerdote, il vescovo mi ha infatti destinato al Cuore di Crema, come primo incarico. Ho condiviso la vita dei più bisognosi e stare con loro mi ha aperto gli occhi. Questo incarico è stato un dono, perché era la predilezione di Gesù, che si è immedesimata con loro". Nel contempo era cappellano a San Michele, di cui divenne parroco dal 1969 al 1973. Era anche direttore dell'Ufficio Diocesano della Pastorale del lavoro e sociale (1970-1982).

2. San Carlo

Nel 1973 venne nominato **parroco di San Carlo**. Si dedicò alla nuova chiesa che venne edificata nel 1985, su progetto degli arch. Enzo Bettinelli, Giuseppe Dossena e Paolo Marchesetti. Venne finanziata dal vescovo emerito mons. Carlo Manziana. Organizzò anche la nuova comunità pastorale.

3. Castelnuovo

Nel 1987 divenne parroco di **Castelnuovo**. Qui era stata costruita una chiesa come una sorta di "cattedrale nel deserto", ma la parrocchia aveva bisogno di strutture. Ci pensò don Ennio che, nel 1988, affidò ai giovani architetti Mario Scaramuzza e Vania Zucchetti il progetto di riqualificazione del complesso parrocchiale.

Il progetto prevede la costruzione dell'oratorio e degli spazi parrocchiali per attività collettive, nuove aule di catechismo; l'ampliamento dell'MCL al piano terra, la costruzione dei nuovi porticati perimetrali di collegamento; la costruzione della sala parrocchiale polifunzionale; lo spostamento e la ricostruzione di nuovi campi di bocce. Veramente un intervento notevole e molto bello che dava nuova vita alla parrocchia.

Ma non solo, la chiesa era stata costruita al risparmio e don Ennio pensò anche alla sua qualificazione: gli architetti Scaramuzza-Zucchetti ne progettaronò la facciata con il restauro integrale dei cementi armati e il ridisegno della struttura. Il tutto venne inaugurato nel 1991.

4. Bagnolo

Il 1991 è l'anno in cui don Ennio venne trasferito – sempre come parroco – a Bagnolo Cremasco (1991-2008). Qui lasciò un forte segno, soprattutto nel servizio ai bisognosi. Dal 2008 al 2020 fu cappellano della SS. Trinità, prima di essere appunto ricoverato in Casa di Riposo.

Un presbitero grande e generoso, che lascia un forte segno nella nostra diocesi, anche per la sua testimonianza di fede sacerdotale alla maniera di San Carlo de Foucauld.

INDICE

Lettera di Don Giovanni	3
Lettera di Carlos Roberto	5
Povertà in Frère Charles	7
Charles de Foucauld	15
Esercizi Spirituali	16
Assemblea	18
Necrologio	19

Charles de Foucauld

IL BUON DIO È UN GRANDE ARCHITETTO

Lettere a
Louis de Foucauld
e familiari



Padre mio,
mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, Ti
ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.
purché la tua volontà si compia in me,
e in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.
Affido la mia vita nelle tue mani
Te la dono mio Dio, con tutto
l'amore del mio cuore perché ti amo,
ed è per me un'esigenza d'amore di
donarmi,
il Rimettermi nelle tue mani senza
misura con una fiducia infinita
perché Tu sei il
Padre mio.

***A causa di Gesù
e del Vangelo
Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
nello spirito di
Fratel Carlo.***